

Degno di essere creatura

Fabrizio Oppo

È possibile che il senso di questo comandamento sia stato inserito all'interno di una visione identitaria, come la necessità di rinsaldare il gruppo familiare e trovare nella sua forza una saldezza e una rassicurazione, una sicurezza di sé. Un comandamento il cui senso si manifesta bene nelle società arcaiche.

Ma allora, avrebbe ancora un significato parlare di onore verso il padre e la madre nella nostra attuale esperienza di vita dove i legami comunitari e identitari non sono forti ed evidenti? Non ripetiamo forse, e da qualche tempo, che siamo esseri senza radici, che viviamo in una condizione di esilio, lontani anche da noi stessi? Non ci confessiamo mancanti di un centro, impossibilitati a essere "interi"? Eppure mi sembra che questo comandamento riveli una nuova forza se lo pensiamo non come comandamento dell'identità ma come comandamento della situazione d'esilio.

Infatti, proprio la condizione di sradicati e di esiliati illustra bene ed evidenzia che non ci siamo fatti da soli, che la nostra dignità non è fondata sulla solitudine di noi stessi, che non ci fondiamo su di noi. La solitudine che accompagna noi senza luoghi e senza radici, non produce un'orgogliosa autosufficienza, ma ci fa capire che siamo dipendenti dagli altri e bisognosi delle loro cure. All'inizio dell'umanesimo moderno l'immagine dell'uomo che ha la sua dignità perché si fonda su di sé sembra potente e affascinante (è il racconto della creazione di Adamo fatto da Pico della Mirandola nella Orazione sulla dignità dell'uomo, del 1486). Suggestiva, certo, ma spaventosa nelle sue implicazioni e nelle sue conseguenze. In quel racconto, infatti, l'uomo scopre la sua dignità perché è circondato dal nulla, da nessuna barriera costretto, e proprio perché è fondato sul nulla può decidere di fondarsi da solo. Divinamente si crea dal nulla e in ciò riconosce la propria libertà.

Nonostante la suggestione del nulla nelle chiacchiere contemporanee (anche in quelle filosofiche dove si scrive maiuscolo: il "Nulla"), possiamo pensare in modo diverso.

Non è vero che all'inizio della mia storia c'era il nulla, all'inizio c'è una donna, quella donna nel cui seno sono stato intessuto in modo stupendo (Salmo 139). Se è vero, come spiega Hanna Arendt, che la nascita è all'origine del nuovo, della nuova storia che io posso inaugurare nel mondo, se è vero cioè che io sono un nuovo inizio perché sono nato, è anche vero che io sono nato da una donna, dal parto di mia madre. E perché sono stato dipendente da lei, bisognoso della sua attenzione e della sua cura. La nascita, che è sempre un inizio e una speranza, è provenienza e implica gratitudine per un dono. Inizio che ha le forme della risposta, inaugurazione che ha le forme del ringraziamento.

Quando onoro mia madre, mi riconosco felice della mia parzialità, degno di essere creatura.